



Intervento del Vescovo Domenico

Casa pastorale San Giovanni Paolo II, San Massimo, sabato 23 novembre 2024

Lo sport come spazio di incontro e formazione etica

Convegno “Adversus non è nemico – allenatori, dirigenti e genitori davanti alla domanda sull’educazione”

Papa Francesco sullo sport

Durante l’incontro con l’Associazione sportiva *Athletica Vaticana*, papa Francesco ha ribadito l’importanza dei valori sportivi nella società: «È significativo che questo nostro incontro avvenga nei primi giorni del 2024, che è Anno Olimpico e Paralimpico. Ripensando al valore della ‘tregua olimpica’ - ha dichiarato -, la mia speranza è che, nel momento storico particolarmente buio che stiamo vivendo, lo sport possa gettare ponti, abbattere barriere, favorire relazioni di pace».

La sua visione dello sport è quella di uno spazio di incontro, di formazione, di misura di sé, di rispetto dell’avversario e di apprendimento della collaborazione tra i soggetti. In particolare, lo sport può diventare una scuola di pace, una pratica di mediazione e di costruzione di ponti, un modo per superare differenze di “provenienza, di lingua o cultura”. Con le sue parole:

«Lo sport è un mezzo per esprimere i propri talenti - ha continuato -, ma anche per costruire la società. Lo sport, infatti, ci insegna il valore della fraternità. Non siamo isole: in campo, non importa la provenienza, la lingua o la cultura di una persona. Ciò che conta è l’impegno e l’obiettivo comune», ha sottolineato Bergoglio. E ancora: «Lo sport ha il potere di unire le persone, al di là dalle loro abilità fisiche, economiche o sociali. È uno strumento di inclusione che rompe le barriere e celebra la diversità». Infine, ecco il suo incoraggiamento a «vedere lo sport come un percorso di vita che vi aiuti a costruire una comunità più solidale e per portare avanti i valori della vita cristiana: lealtà, sacrificio, spirito di gruppo, impegno, inclusione, ascesi, riscatto».

Si comprende che lo sport collega la dimensione individuale con quella sociale e spinge verso la solidarietà, il rispetto e la collaborazione, si presenta come un percorso di vita e non solo come un’attività fisica, come una sintesi originale di valori umani e valori cristiani, come sensibilità all’inclusione e alla cura delle diversità, come

occasione di misura di sé e di sana competizione, dove chi vince non umilia e chi perde non si sente umiliato.

In conclusione, il discorso di Francesco presenta lo sport non solo come attività fisica o competitiva, ma come vera e propria scuola di vita e strumento di trasformazione sociale, capace di promuovere valori fondamentali per la costruzione di una società più giusta e inclusiva.

La lezione di Mandela

Il caso del Sudafrica post-apartheid rappresenta forse l'esempio più potente di come lo sport possa trascendere il suo ruolo di mera competizione atletica. La scelta di Mandela di utilizzare il rugby - tradizionalmente sport della minoranza bianca - come strumento di riconciliazione nazionale dimostra una profonda comprensione del potenziale unificante dello sport.

Nelson Mandela diceva che «lo sport ha il potere di cambiare il mondo».

«Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di ispirare, di unire le persone in una maniera che pochi di noi possono fare. Parla ai giovani in un linguaggio che loro capiscono. Lo sport ha il potere di creare speranza dove c'è disperazione. È più potente dei governi nel rompere le barriere razziali, è capace di ridere in faccia a tutte le discriminazioni».

Mandela credeva nei valori dello sport e pensava che il riscatto sociale, la coesione e la pacificazione del Sudafrica, dilaniato dall'apartheid, potessero passare attraverso il rugby, lo sport della minoranza bianca.

L'occasione si presentò con i mondiali del 1995. La vittoria degli Springboks nella finale contro gli All Blacks, gli imbattibili neozelandesi, fu un trionfo sportivo ma fu soprattutto un momento fondante della nuova identità sudafricana. Bianchi e neri potevano sentirsi un unico popolo e il rugby poteva diventare lo sport di tutto il Paese. Un simbolo di riconciliazione in cui si annullavano le fratture.

L'avversario come figura formativa. Oltre la logica amico-nemico

La distinzione tra avversario e nemico, come sottolineata da Roberto Esposito nel suo libro dedicato alla lotta che Giacobbe fa con un misterioso avversario, è fondamentale

per comprendere il valore formativo dello sport. L'avversario non è qualcuno da eliminare o distruggere, ma una presenza necessaria alla nostra crescita, alla nostra consapevolezza del limite e alla nostra possibilità di ricevere medaglie ma anche benedizioni. L'avversario è "colui che fronteggia contrastando", creando quello spazio di tensione costruttiva necessario al miglioramento personale e collettivo.

In questa cornice, anche la competizione assume il suo significato etimologico più profondo: si tratta di "cercare insieme" (*cum-petere*). Non si tratta di annientare l'altro, ma di crescere attraverso il confronto, in un processo dove la vittoria non è mai definitiva e la sconfitta non è mai totale.

Un avversario mi somiglia sempre, deve essere a mia misura (cfr. la questione del peso nel pugilato, delle fasce d'età per le varie squadre o della "serie" nei vari campionati).

Le sfide contemporanee. Pressioni e distorsioni

Il mondo dello sport contemporaneo affronta numerose sfide che rischiano di minarne il potenziale formativo:

- La logica del mercato e del profitto ha invaso il mondo sportivo;
- La pressione per la vittoria a tutti i costi che può portare a pratiche dannose (es. il sospetto che certe patologie tra ex atleti siano legate all'uso di integratori solleva interrogativi etici fondamentali sul prezzo della performance);
- L'uso dello sport per finalità di "sportwashing" politico;
- Le persistenti discriminazioni di genere e le disparità nelle opportunità e nei compensi;
- La fatica di riconoscere e di sostenere la soggettualità sportiva di persone con disabilità e l'importanza delle Paralimpiadi: il movimento olimpico, con la sua progressiva apertura alla diversità (evidenziata dal rapporto tra Olimpiadi e Paralimpiadi), rappresenta un modello di come lo sport possa diventare spazio di inclusione e valorizzazione delle differenze.
- Stereotipi nella gestione di particolari differenze (cfr. la questione della pugile);
- La questione degli abusi nello sport (es. sulla ginnasta Simone Biles).

Verso una nuova etica sportiva: l'importante è partecipare?

Lo sport si conferma come un potente strumento di trasformazione sociale e personale, capace di “gettare ponti” e “abbattere barriere”. La sfida contemporanea è mantenere viva questa funzione nonostante le pressioni commerciali e le tentazioni della vittoria a tutti i costi. La figura dell'avversario, distinta da quella del nemico, rimane centrale per comprendere il valore formativo dell'esperienza sportiva.

La domanda su cui dovremmo riflettere è questa: se l'importante è partecipare, perché questa frase la diciamo solo a chi ha perso? Non dovrebbe essere una verità comune, che riguarda tanto chi vince quanto chi perde?